

Festa dell'Unità
La «leggenda» del parco del Pollino

ROMA. Il parco nazionale, sulla carta, c'è, 200.000 ettari di boschi tra la Basilicata e la Calabria. Nei fatti, però, del parco del Pollino - al centro ormai da diversi anni di dure battaglie delle associazioni ambientaliste, dei partiti di sinistra e di gran parte degli stessi abitanti della zona - non c'è ancora granché, salvo una prima perimetrazione che ne fissa i confini, estesi sul territorio di 23 comuni lucani e 32 calabresi, e alcune norme provvisorie di salvaguardia che, appunto perché provvisorie, a ben poco possono servire - anche a causa del comportamento delle due Regioni e di una parte almeno dei Comuni interessati - per impedire che vadano avanti scempi edilizi e progetti tanto faraonici quanto disastrosi per l'ambiente.

Come quello per la costruzione di una superstrada, la «Fridica», che dovrebbe congiungere alcuni paesi sventrando e distruggendo di fatto una delle zone più belle e ricche di vegetazione del parco lungo il corso del torrente Frido. Proprio contro la «Fridica» si sono mobilitati ieri, con una manifestazione, militanti del Pds e visitatori della festa nazionale dell'Unità sull'ambiente in corso dal 23 luglio a Viglianello, uno dei comuni all'interno del perimetro del parco. Invece di costruire una nuova superstrada, secondo il Pds, si dovrebbe piuttosto provvedere all'ammodernamento della strada già esistente, limitando così notevolmente i danni a un ambiente di grande fascino e ricchezza soprattutto per quanto riguarda la vegetazione: è sul Pollino che si trova il pino loricato, una specie di testimonianza vivente della continuità un tempo esistente, prima che si formasse il mare Adriatico, tra quelle che oggi sono la penisola italiana e le zone costiere balcaniche.

L'intera festa dell'Unità - che sarà chiusa questa sera da un intervento di Antonio Basolino, e vivrà una «coda» martedì con il concerto di Roberto Vecchioni nello stadio di Viglianello - è stata del resto dedicata al parco nazionale del Pollino, che a quasi un anno dall'approvazione della legge nazionale sui parchi (la stessa che ha consentito al ministro dell'Ambiente il salvataggio dell'isola sarda di Budelli dalla speculazione che ne voleva lottizzare la splendida spiaggia rosa) non dispone ancora di un ente di gestione. Niente di strano, del resto, visto che le maggiori resistenze, frutto di interessi locali e di faide tra i partiti di governo, vengono soprattutto dalle due Regioni Basilicata e Calabria e da molti dei Comuni interessati, che per anni hanno spinto nella direzione, velleitaria e fallimentare, della creazione di due distinti parchi regionali. Di orientamento diametralmente opposto, e non da oggi, è invece il Pds, secondo il quale ogni ulteriore ritardo nella creazione e nell'insediamento dell'ente parco può comportare - oltre all'allontanamento nel tempo di norme e regolamenti certi e definiti per la salvaguardia dell'integrità del parco stesso - il diramamento dei non certo faraonici finanziamenti statali verso gli altri parchi nazionali già esistenti e verso gli altri previsti dalla legge dello scorso anno.

La lunga marcia per le vacanze

Dieci chilometri di fila sulla Salerno-Reggio. Preso d'assalto il confine con la Svizzera



Colonne di auto sull'autostrada a Bologna. Sotto un bagno fuori programma per il gran caldo nella «Barcaccia» di piazza di Spagna a Roma

«Finalmente» torna il Grande Esodo
Sulle autostrade si rivedono i biblici incolonnamenti

Sì, qualche coda c'è stata, come a Mestre o sulla Salerno-Reggio Calabria, a causa della mancata interruzione dei lavori sull'autostrada. Ma sono stati per lo più episodi isolati: il «Grande Esodo», quello «biblico» degli scorsi anni, non c'è stato e il mitico casello milanese di Melegnano ha lasciato a bocca asciutta i patiti dei grandi incolonnamenti. Folla record, invece, su treni e aerei

LAVINIA CAPRITTI

MILANO. Sabato 1° agosto, un'ora qualsiasi. Tremila veicoli e più, invadono le autostrade, ogni ora. Saranno quattromila al calar della sera. Nell'intero giorno, due milioni e mezzo fra macchine, moto e camper. Partono tutti, abbandonandosi con pazienza al lungo calvario nelle macchine rese sempre più anguste dall'ingombro dei bagagli. Solo arrivare è importante. Non importa come.

E in questo primo sabato

d'agosto sono spuntate anche le code. Gli italiani le attendevano con un misto di rassegnazione e di nostalgia. Ogni anno, tutti gli anni, erano rimasti sotto il sole, per lunghi chilometri, ad aspettare. Sembravano file interminabili e a volte lo erano davvero. Si raggiungevano cifre record: trenta chilometri. Ritardi di ore. Questo è stato invece, fino a ieri, l'anno del «traffico intenso, molto intenso, ma scorrevole». Così ha risposto per giorni, senza esita-

zione, il Centro di controllo autostrade di Roma. Finalmente ieri si è tornati, sia pure a sprazzi, all'antico. Sembrava che fosse tornato il buono e vecchio «Grande esodo». Piccole code, è vero, che si sono formate e sono scomparse in qualche ora. La più lunga, dieci chilometri, si è registrata sulla Salerno-Reggio. Infatti i lavori in corso per il rifacimento del manto stradale impegnano gli automobilisti a cambiare carreggiata più volte sul tratto Salerno sud e Lauria nord. Al casello di Melegnano, sulla Milano sud, macchine in coda lungo cinque chilometri. «Un paio d'ore e alle 8 del mattino, però, di coda non c'era più nemmeno l'ombra», afferma con sicurezza la Polstrada.

Nel pomeriggio si sono verificati nuovi incolonnamenti il più pesante è stato nei pressi del casello di Mestre sulla Milano-Venezia. Intasamenti a sin-

ghiozzo, nulla tuttavia come negli esodi biblici del passato. Le zone più a rischio rimangono comunque le grandi direttrici. Il tratto Milano-Bologna per l'annuale ritorno a Rimini e Riccione. La Milano-Genova per Ventimiglia e poi da lì per la Francia. I confini, soprattutto quello con la Svizzera, sono stati presi d'assalto in entrambe le direzioni. Infine la Milano-Laghi. Qualche coda e via con le vacanze.

Al Sud l'arteria più «usata» rimane la Salerno-Reggio Calabria. Il punto di arrivo dal Nord è sempre quest'autostrada. Gratuita perché la terra è povera, pericolosa perché vecchia. A Villa San Giovanni, il punto più vicino fra Calabria e Sicilia, vi è stata l'unica vera coda da superare. Quest'anno come tutti gli anni. Ci si imbarca con le Ferrovie dello Stato o sulle navi private. Non cambia però nulla. Le code sono lunghe. Lì, qualcuno parla di



Un tesoro sott'acqua a Brindisi
Dal mare altri reperti ellenistici

Si fa sempre più ricco il tesoro riemerso dalle acque di Punta del Serone, a Nord del porto di Brindisi, dove in un'area di almeno settanta metri per trenta sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici di età ellenistica (nella foto, un frammento di volto di una delle statue). Altre due braccia di figure in bronzo e un altro piede sono stati recuperati dai tecnici della sovrintendenza archeologica della Puglia e del servizio tecnico per l'archeologia subacquea del ministero per i Beni culturali. Mentre si sta allestendo il cantiere per la campagna di scavo, sono stati già presi contatti con l'Istituto centrale del restauro di Roma per realizzare i primi interventi e per programmare il successivo restauro.

Molte irregolarità negli stabilimenti balneari controllati dai Nas
Pesci congelati, aranciate scadute
Fuorilegge un «bagno» su tre

Attenzione alle soglie un po' troppo infreddolite e alle aranciate «d'annata». In oltre un terzo degli stabilimenti balneari controllati dai Nas nel corso del loro ultimo blitz sono state riscontrate violazioni, in particolare proprio alle norme igienico-sanitarie. E mentre a Jesolo un assessore propone di far pagare l'ingresso alla spiaggia, la Lega per l'ambiente chiede ai sindaci di mettere fuorilegge le «moto d'acqua».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sporicità, abusivismo, pericoli per la salute dei bagnanti. Sono molti - un buon terzo di quelli controllati - gli stabilimenti balneari trovati non in regola dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni, che tra il 23 e il 25 luglio scorsi, giusto in coincidenza con l'avvio della fase cruciale della stagione turistica, hanno setacciato le spiagge italiane scoprendo non poche infrazioni. In ben 289 degli 803 stabilimenti «visitati», i carabinieri hanno riscontrato un totale di

327 violazioni delle norme che hanno portato alla denuncia di 301 persone. Le situazioni più irregolari sono state trovate in Emilia-Romagna, con tre quarti di stabilimenti fuorilegge sui 62 ispezionati, e in Abruzzo (74%). Di segno opposto i risultati delle Marche (14 in regola su 15) e della Liguria (85% di strutture a posto). Una classifica che, per la verità, non può certo essere considerata significativa della effettiva situazione nelle diverse regioni, visto che il «campione» è

piccolissimo rispetto alle centinaia e centinaia di impianti esistenti. Le infrazioni più diffuse riguardano il mancato rispetto delle norme sanitarie: 92 sono i locali trovati in precarie condizioni igieniche, mentre 70 sono i cuochi e i camerieri trovati privi del libretto sanitario personale. Le ispezioni hanno consentito anche il sequestro di alimenti scaduti, mal conservati o privi di etichetta per un valore di circa trenta milioni, compresi più di quindici quintali di carne e di pesce congelati abusivamente e oltre 1.200 tra bottiglie e lattine di bibite analcoliche scadute. Un dato assai preoccupante, una spia dei rischi cui si trovano spesso inconsapevolmente esposti i turisti che scelgono (ma in molte località sarebbe più giusto dire che vi sono costretti dalla limitatezza e dalle pessime condizioni delle spiagge libere) di frequentare gli stabilimenti balneari e di

utilizzarne i servizi, offerti tra l'altro a prezzi che, con le lievitazioni di quest'anno, hanno raggiunto in diversi casi cifre alquanto salate. Se c'è chi propina ai suoi clienti aranciate «d'annata» e sogliole un po' troppo infreddolite per essere state appena pescate, c'è anche chi, in provincia di Sassari, ha pensato bene di risolvere il problema degli scarichi fognari del suo stabilimento convogliandolo abusivamente i propri liquami nella condotta di quello vicino. E c'è chi, a Salerno, per evitare le lungaggini burocratiche - e probabilmente anche per dribblare disinvoltamente le norme igieniche - si è fabbricato una falsa dichiarazione di idoneità della Usi. Per non parlare di quei due «imprenditori» che, in nome di un arrogante «laid da te», i loro stabilimenti li avevano aperti senza nemmeno degnarsi di chiedere la concessione demaniale. Da Jesolo, intanto, arriva



una stravagante proposta dell'assessore comunale al Commercio, Gianni Della Mora, secondo il quale bisognerebbe far pagare un biglietto d'ingresso alla spiaggia per «scoraggiare» venditori ambulanti e turisti giornalieri. Come se per andare in spiaggia - che tra l'altro è di proprietà dello Stato - dovesse essere obbligatorio soggiornare in albergo. Molto più sensata, invece, la proposta della Lega per l'ambiente, che chiede a tutti i sindaci italiani di vietare immediatamente

sull'esempio del loro collega di Nemi, che ne ha proibito l'uso sulle acque dell'omonimo lago dei Castelli romani - l'utilizzo delle «moto d'acqua», i famigerati, rumorosissimi e pericolosi «idrojetti» che da qualche anno imperversano lungo le nostre coste. «È ora che i cittadini - dice il presidente della Lega, Ermete Realacci - alzino la voce contro questa vera violenza di pochi nei confronti di molti, e che i sindaci ne raccolgano e accolgano le legittime proteste».

Nuovo direttore del «Giorno»
Paolo Liguori ai giornalisti: «Dobbiamo ricominciare da dove partì Enrico Mattei»

MILANO. Il nuovo direttore del «Giorno», Paolo Liguori, ha iniziato da ieri l'avventura evocando lo spirito del fondatore Enrico Mattei: «Come allora il giornale deve tornare a essere il simbolo di un modo libero di fare informazione, al servizio dei cittadini. Il concetto è contenuto nel suo primo «fondo» firmato sul quotidiano milanese in edicola oggi. Vestiti i panni del giornalista puro, scomodo ai potenti soprattutto «privati», l'ex direttore del «Sabato» ha ottenuto un primo, palese successo, anche se la redazione sarà chiamata a esprimere il gradimento vero e proprio fra due o tre mesi. Nei commenti a caldo si coglie un diffuso apprezzamento per la decisione di azzerare ogni carica interna. Spirito di Mattei a parte, si tratta di una svolta con la recente tradizione più o meno caratterizzata dall'omologazione a una sola linea politica, quella socialista. Insomma, Liguori in questa fase «fimerà» il giornale da solo e il suo nome nella «gerenza» non sarà accompagnato da quelli dei vicedirettori. È stato, il suo, un insediamento tutto all'insegna del rilancio dell'immagine, del «ricicco» di una redazione da troppo tempo amorfa, delle «capacità professionali da ritrovare» e del «dialogo con tutti i redattori». Parole come miele, dopo anni di oligarchia targata

Francesco Damato. Il nuovo direttore ha illustrato anche le «sfide» che il giornale sarà chiamato ad affrontare in una situazione che «registra tentativi di mettere in soffitta la politica». A proposito della crisi della politica, Liguori fa proprio il messaggio del cardinale Carlo Maria Martini sulla «necessità non di cancellare né di sostituire, ma di rinnovare radicalmente i partiti». Coerentemente esordisce con una critica ferrea alle dimissioni di Scotti che obbediscono a «oscuri» scrive nel fondo - e irresponsabili giochi di parte». E aggiunge: «Nei confronti di uomini così condoniamo il duro richiamo del Presidente della Repubblica». Quanto alle voci su possibili nuovi «ingressi» alla direzione del «Giorno» (sono circolati i nomi di Renzo Foa, ex direttore dell'«Unità» e di Enrico Deaglio, collaboratore della «Stampa» e di Raidue), non ci sono state conferme né smentite. Se il quotidiano dell'Eni sembra aver chiuso questa fase tormentata, non così si può dire per «Il Giornale» di Indro Montanelli, tornato ieri in edicola dopo una settimana di sciopero. Fra il nuovo editore, Paolo Berlusconi, subentrato al fratello Silvio, e redazione è stata sancita solo una fragile tregua. F.T.C.B.



Maurizio Prada

Il pm Gherardo Colombo preannuncia clamorosi sviluppi nell'inchiesta
«Tangenti, si aprono altri fronti nuovi e assolutamente inattesi»

Nuovi fronti, «inaspettati», stanno per aprirsi nell'inchiesta milanese antitangenti. Ieri il dc Maurizio Prada è stato nuovamente interrogato a proposito di appalti stradali assegnati in città (forse un ponte). Rinviato a domani il deposito della sentenza del tribunale della libertà dedicata alla richiesta di scarcerazione per il finanziere Salvatore Ligresti. A Monza aziende comunali nel mirino.

MARCO BRANDO

MILANO. «Stanno per aprirsi fronti nuovi, inaspettati». Affermazione fatta ieri, a Milano, dal pubblico ministero Gherardo Colombo, uno dei magistrati antitangenti. Dunque - a quasi sei mesi dal primo arresto, quello del socialista Mario Chiesa - sembra proprio che la conta dei nuovi ospiti del carcere di San Vittore sia destinata a superare di gran lunga quota 75, raggiunta in altri ieri. E, impegnati in una

sorta di staffetta per garantirsi un po' di ferie, i tre pubblici ministeri sono decisi a non lasciar mai sgombrare le posizioni. In trincea ci sono adesso i sostituti procuratori Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo. Antonio Di Pietro interromperà brevemente le ferie martedì, per poi tornare, fino al 25 agosto, nella sua campagna molisana, a Montenero di Bisaccia. Due pm, a rotazione, saranno comunque sempre disponibili. Al coordinamento il procuratore aggiunto Gherardo D'Ambrosio, rientrato tre giorni fa dalle vacanze. Insomma, s'indaga, sempre. E non si tratta di ordinaria amministrazione. «È l'enciclopedia Treccani delle tangenti...», diceva ieri, divertito, uno dei magistrati. Battuta sfuggita in una pausa dell'interrogatorio di Maurizio Prada, ex segretario cittadino della Dc e, da oltre un decennio, specialista

nelle gestione amministrativa, soprattutto sporca, dello scudocrociato milanese. La sua conoscenza enciclopedica di Tangentopoli, d'altra parte, è cosa nota. Tanto che, tre mesi dopo il suo arresto, gli inquirenti convocano periodicamente Prada - è il caso di ieri - per fare il punto, per ottenere chiarimenti. D'altra parte la loquacità di Maurizio Prada è paragonabile solo al suo candore: «Se posso in qualche modo qualificare il mio operato, ho sempre cercato di trattare nel modo più nobile possibile una materia che di per sé nobile non può definirsi». Prada, in versione «corrotto, ma gentiluomo», è entrato poco dopo le 11 nell'ufficio del pm Colombo, affiancato dal collega Davigo. Ne è uscito appena scoccate le 13. A quanto pare ci sono contrasti tra le sue affermazioni e quelle dell'ex segretario regionale della Dc Gianstefano Frigerio,

pure inquisito, a proposito di appalti stradali (si parla di un grande ponte realizzato in città). Si conoscerà solo domani la decisione del Tribunale della Libertà sul ricorso contro lo stato di detenzione del finanziere Salvatore Ligresti, in galera dal 16 luglio. La sentenza riguarda anche il presidente dell'impresa di costruzioni «Grassetto» (gruppo Ligresti), Giovanni Battista Damia. Per Ligresti il pubblico ministero aveva dato parere negativo. Secondo i difensori, per entrambi gli indagati non ci sarebbero più motivi per proritare ulteriormente lo stato di detenzione in carcere. Intanto proseguono anche a Monza gli interrogatori dedicati al ramo locale dell'inchiesta sulle tangenti. Secondo il pm Walter Mappelli nei prossimi giorni potrebbero essere sottoposte a verifica le aziende comunali.

La ragazza, sotto la protezione della polizia, è stata trasferita
Caserta, fucilate contro la casa di una «pentita» della camorra

Hanno sparato alcuni colpi di fucile di fronte al rifugio di una pentita della camorra che aveva permesso, qualche tempo fa, con una serie di rivelazioni, l'arresto di decine di persone. Gli ignoti sparatori si sono poi allontanati. La «pentita» è stata comunque trasferita. La donna, Carmela Palazzo, è sotto la protezione degli uomini dell'Alto commissariato antimafia, in provincia di Caserta.

NAPOLI. Alcuni sconosciuti, in un piccolo comune in provincia di Caserta, sono scesi da un'auto, hanno impugnato un fucile caricato a pallettoni e hanno sparato contro una casa, a due passi da un villino sorvegliatissimo. Nel villino, da qualche tempo, si trova una «pentita» della camorra, Carmela Palazzo che, con una lunga serie di rivelazioni, aveva permesso, nei mesi scorsi, una lunga serie di arresti. Carmela,

detta anche «Cerasella» (Ciliegina), appartiene ad una famiglia di pregiudicati del rione «Case nuove» di Napoli. Nel maggio del 1991, nell'ambito della guerra tra diversi gruppi camorristici dei Quartieri spagnoli e Forcella, un gruppo di fuoco aveva ucciso Francesco, il giovanissimo fratello di Carmela. Per la ragazza era stato un trauma terribile. I due erano legatissimi e giravano spesso insieme per le strade della cit-

tà. A quel punto «Cerasella», disperata, aveva preso una decisione difficilissima. Aveva detto ai genitori: «Questi là devono pagare. Io vado alla polizia e racconto tutto». Inutili erano stati gli appelli dei genitori degli amici della ragazza e di quelli del fratello. È immaginabile quello che deve essere stato detto a Carmela che si apprestava a «tradire». «Cerasella», comunque, non aveva ascoltato ragioni e si era presentata alla polizia. Nel giro di qualche giorno, la ragazza, ad alcuni funzionari, aveva raccontato e spiegato gli organigrammi di alcuni gruppi di camorristi. Non solo: aveva anche spiegato quanto e come la propria famiglia fosse coinvolta in diversi traffici spiegan-

do, per filo e per segno, chi e come aveva, probabilmente, ucciso il fratello Francesco. Nel gennaio scorso, al termine di una lunga confessione di Carmela, gli agenti avevano ottenuto dai magistrati 68 ordinanze di custodia cautelare, 51 delle quali erano state eseguite con grande spiegamento di forze. Ne era venuta fuori una operazione di grande spicco e importanza. Da quel momento, Carmela Palazzo era stata messa sotto la protezione degli uomini dell'Alto Commissariato antimafia che l'avevano trasferita in un residence a Roma. Successivamente, era stato deciso un ulteriore trasferimento in provincia di Caserta. Secondo la versione dei carabinieri, tuttavia, la sparatoria di ieri non avrebbe niente a che vedere con la «pentita». Gli sconosciuti avrebbero sparato contro la serranda di un negozio. Si tratterebbe, quindi, di qualcosa legato al «pizzo» dei commercianti. La polizia, invece, è convinta del contrario e così Carmela, ancora una volta, ha dovuto cambiare casa.